



CLASSICI CONTRO

COMMENTI

5



CATTIVE COMPAGNIE

LUIGI SPINA

Università Federico II Napoli
(Filologo classico in pensione produttiva)

In viaggio con Erodoto e con Plinio. In affari con Senofonte e con Varrone. A scuola con Platone e con Quintiliano. In guerra con Tucidide e con Cesare. A cinema con Aristofane e con Plauto. A convegno con Aristotele e con Tacito. Al mare con Omero e con Virgilio. In famiglia con Eschilo e con Seneca. Al governo con Demostene e con Cicerone. Dallo psicologo con Sofocle e con Catullo. Al bar con Teofrasto e con Orazio. Al talk-show con Socrate e con Petronio.

Quando eravamo ragazzi, le mamme (un po' meno i papà) mettevano in guardia dalle cattive compagnie; non si rendevano conto che, avendoci mandato al liceo classico, le cattive compagnie ce le avevano assicurate per la vita. Avremmo cominciato a leggerli tra i banchi, poi studiati a casa, ma a volte letti per il solo gusto di leggerli, magari appollaiati sul davanzale di una finestra: un'ode di Orazio, un rimedio per un amore di diciottenni.

Cattivi maestri, appunto, pronti a suggerire analogie, comparazioni, a testimoniare che, in fondo, niente di nuovo sotto il sole; oppure a fare immaginare mondi perfetti, in equilibrio fra corpo e anima; oppure a svelare mondi spietati, tirannici, disumani.

Insomma, i classici, gli antichi, i Greci e i Romani, prima solo libri, anzi antologie; poi, progressivamente, grazie a studiosi meno coinvolti ma più lucidi, uomini e donne, viventi e vissuti.

Le letture liceali e universitarie che cominciano a diventare meno semplici, meno edificanti; le domande che si affollano, le risposte sempre meno rassicuranti.

E un patrimonio di conoscenze da mettere ogni giorno alla prova. Alla prova dell'oggi e dell'ieri. Per tentare di capire davvero non che cosa c'era scritto, ma perché, e come, e soprattutto in che mondo; e poi sapere di non poterlo sapere fino in fondo, perché intanto la nostra mente lavora su quello che ci circonda, filtra tutto attraverso il presente, e le domande continuano ad affollarsi, diverse e uguali, come nello struggente finale di un film di Moretti.

Contro: come in una trincea, pronti per l'assalto, ma nello stesso tempo protetti da un parziale riparo. Un attimo di tregua e di sosta. Quell'attimo nel quale si pensa al passato e si prefigura il futuro, e si ha l'impressione di aver capito molto di più e di essere pronti ad andare avanti.

In questa catena culturale che dura da quasi tremila anni ci siamo, ora, noi, con il compito di dire la nostra e di far dire la loro agli antichi.

E allora attualità, fortuna, sopravvivenza, il cuore antico: serve tutto, purché si mantenga il rigore della conoscenza non cialtrona, quella che consente di capire anche i cialtroni, e di correggerli, se si ha libertà di parola e nessuna propensione per la visibilità a tutti i costi e per la ruffianeria mediatica.

Compagnie, comunque, da raccomandare, anche se cattive. Perché anche le cattive compagnie servono. Ti fanno capire chi o cosa non sei e chi o cosa potresti o vorresti essere.

E poi, in fin dei conti, ci sarà sempre qualcuno o qualcuna per cui anche tu sei una cattiva compagnia.

Bologna, 10 febbraio 2012

